

premio giorgio lago

2023

II° Classificato - Premio Giorgio Lago edizione 2023

Narrazioni, social e verità

di Andrea Potossi

Se è vero che narrare significa anzitutto creare, narrare una guerra significa scegliere un punto di vista, gli occhi con cui guardarla, la voce con cui parlarne. Epoca dopo epoca, guerra dopo guerra, i mezzi della narrazione si sono evoluti e la quantità di informazioni a disposizione è cambiata. Se la prima guerra mondiale fu la guerra dei poeti e la seconda quella dei reporter, le guerre del Vietnam e di Corea, invece, furono le prime “guerre per immagini”. Nacquero i fotoreporter e con essi delle immagini che pesavano sull’opinione pubblica più degli elzeviri e delle cronache. Poi, venne la prima guerra “televisiva”, quella del Golfo, trasmessa in diretta dalla CNN: i bombardamenti e la morte si alternavano a quiz e pubblicità, depersonalizzando del tutto la sofferenza. La guerra diventava una cosa lontana, virtuale, di cui si poteva fruire a piacimento. Con la guerra in Ucraina, però, è cambiato tutto, anche nel modo di narrare. Non c’è più l’intermediazione della tv o del giornalista: gli ucraini pubblicano sui social le testimonianze della guerra e lo fanno nello stesso modo in cui lo farebbe ognuno di noi. Ogni ucraino potrebbe essere un amico o un parente che ci invia il suo mondo visto con i suoi occhi. E’ la prima guerra “social”, in cui, a narrare, sono i protagonisti stessi della vicenda. Anche per questo si tratta di un conflitto così vicino, sentito e, allo stesso tempo, così pericoloso per la verità. Il leitmotiv che riemerge a ogni guerra, infatti, è sempre lo stesso: in guerra, la prima a morire è la verità. Ma non è del tutto corretto. La verità non viene uccisa: viene silenziosamente sommersa dall’ideologia e, soprattutto, dal sentimento e dall’emozione che scaturiscono dalla guerra stessa. I dati, specie nell’era digitale, esistono e sono a disposizione, ma non tutti hanno la freddezza di riordinarli e inquadrarli in un contesto globale. Per questo, la guerra in Ucraina, così scarsamente mediata, è diventata un pozzo di fake news. La potenza delle storie e della loro narrazione prende il sopravvento sulla razionalità e trasforma ogni guerra in una manichea guerra dei mondi. Senza mediazioni, l’informazione, spesso semi-vera e distorta ad arte, diventa un pericolo e non una sicurezza. Affidarsi a un social per informarsi, poi, è quanto mai rischioso, poiché è l’algoritmo stesso a generare attorno a noi delle eco chambers che confermeranno all’infinito ciò che già pensiamo, inibendo ogni spirito critico. Così, si può anche arrivare a negare, come è accaduto per Bucha, la più evidente delle verità. Il bombardamento di informazioni è il più terribile in ogni guerra: si riversano su spettatori inermi migliaia di storie di lacrime, sangue, distruzione. Di fronte a questo orrore, o si diventa belve o, peggio, indifferenti. Per questo, quando si scelgono gli occhi con cui guardare e la voce con cui narrare, non bisogna mai dimenticare che, fuori dal particolare di una storia, c’è l’universalità di un dramma.